

«Nozze gay, sconfitta dell'umanità»

Irlanda, parla Parolin. Galantino: la secolarizzazione avanza

GIANNI CARDINALE
ROMA

Per il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin il sì al "matrimonio gay" uscito dal referendum in Irlanda rappresenta «una sconfitta per l'umanità». «Sono rimasto molto triste di questo risultato, la Chiesa deve tener conto di questa realtà ma nel senso di rafforzare il suo impegno per l'evangelizzazione», ha affermato ieri sera il primo collaboratore di Papa Francesco: «Credo - ha aggiunto - che non si può parlare solo di una sconfitta dei principi cristiani ma di una sconfitta dell'umanità». Rispondendo ai cronisti a margine di una Conferenza promossa dalla Fondazione "Centesimus Annus-Pro Pontifice", il porporato ha spiegato che «come ha detto l'arcivescovo di Dublino» la Chiesa «deve tenere conto di questa realtà ma deve farlo nel senso che deve rafforzare tutto il suo impegno e tutto il suo sforzo per evangelizzare anche la nostra cultura». «Dobbiamo fare di tutto - ha sottolineato Parolin - per difendere, tutelare e promuovere la famiglia perché ogni futuro dell'umanità e della Chiesa anche di fronte a certi avvenimenti che sono successi in questi giorni rimane la famiglia». «Colpirla - ha proseguito - sarebbe come togliere la base dell'edificio del futuro».

Il cardinale: rafforzare l'impegno per evangelizzare la cultura



Il Segretario di Stato Pietro Parolin

Sull'esito del voto irlandese è intervenuto anche, parlando a *Radio anch'io*, il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino. «La percentuale con cui è passato il referendum - ha osservato il presule - ci obbliga un po' tutti a prendere atto che l'Europa, e non solo l'Europa, sta vivendo un'accelerazione del processo di secolarizzazione che coinvolge tutti gli aspetti e quindi anche quello delle relazioni». Di fronte «a questo fatto che sta davanti a tutti», a «questo e ad altri cambiamenti che di sicuro sorprendono, e talvolta anche destabilizzano, la risposta non può essere né quella dell'arrogamento fatto di paura e di arroganza», né «quella dell'accettazione acritica, frutto di una sorta di fatalismo e di chi batte in ritirata». Per monsignor Galantino «la paura, l'arrogamento, il fatalismo fanno il gioco delle lobby ideologiche, lasciano cioè il campo a chi purtroppo vive anche realtà importanti e belle come quella delle relazioni» unicamente «come conquista da esibire e da sbattere in faccia». «È importante il rispetto per la persona così come sta dinanzi a noi, capire di che si tratta - aggiunge il presule -; attenti però a non volere subito trasformare i diritti del singolo in punti di partenza perché diventino necessariamente i diritti di tutti. Questo è diverso».

IL GOVERNO

Renzi: sui "diritti" sì alla legge tedesca

Lo ha già detto in altre occasioni e il premier Matteo Renzi lo ha ribadito a "Ballarò" ieri sera. «La legge che noi proponiamo è quella tedesca, sono abbastanza ottimista che su quella legge finalmente arriveremo a un punto di accordo in Parlamento già a partire da quest'estate. In questo Parlamento tanto bistrattato alla fine le cose si stanno facendo». Nel frattempo, nel dibattito sulle registrazioni di "matrimoni gay" fatti all'estero da parte di alcuni sindaci italiani, è nuovamente intervenuto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «Siamo a favore di una maggior tutela dal punto di vista patrimoniale dei diritti delle coppie dello stesso sesso - ha spiegato - ma diciamo no alla reversibilità delle pensioni e all'adozione di bambini». Quanto ai provvedimenti necessari in materia, ha continuato, «facciamo prima turismo nuziale e poi federalismo matrimoniale».

L'analisi
Pedagogia "gender"
Più di sessanta studi
ne spiegano i rischi

Lo studio più recente è uscito il 21 gennaio scorso su *British Journal of Medicine & Medical Research* e spiega che i bambini cresciuti con genitori dello stesso sesso hanno più del doppio delle probabilità di soffrire di sindrome da deficit di attenzione (Adhd). Pochi giorni prima, il 10 gennaio, era stato pubblicato un altro lavoro su *Journal of Scientific Research & Reports* tutto incentrato sui pregiudizi che spesso caratterizzano il mondo scientifico nella valutazione delle difficoltà psicologiche manifestate dai bambini cresciuti in coppie omosessuali. Una delle ricerche più significative è stata pubblicata nel luglio del 2012 su *Social Science Research da Loren Marks della Louisiana State University*. Lo studioso ha preso in esame 59 studi citati dall'Apa (*American Psychological Association*) per sostenere la tesi della "nessuna differenza" tra genitori etero e omosessuali, e ne ha messo in luce l'inaffidabilità scientifica, smontandone le tesi punto per punto. Sempre nel luglio del 2012 ha visto la luce lo

Dopo il caso Regnerus, cresce il numero degli esperti che dicono al potere delle lobby

studio più noto e più controverso, quello del sociologo Mark Regnerus dell'Università del Texas, che però ha anche il merito di aver preso in esame il campione di analisi più rappresentativo. Come già scritto anche su "Avvenire", Regnerus ha puntato sui figli ormai adulti di coppie gay e ha mostrato come in questa popolazione i problemi psicologici siano percentualmente superiori rispetto a persone cresciute in famiglie eterosessuali. Una conclusione costata al sociologo una serie di attacchi durissimi da parte delle associazioni gay e un'indagine interna della stessa Università del Texas, conclusasi però con una dichiarazione che ha scagionato totalmente Regnerus da qualsiasi accusa di «attiva condotta scientifica».

Il caso Regnerus viene ricordato, insieme a una sessantina di altri studi e di dichiarazioni autorevoli contro la pretesa di pari dignità tra educazione etero ed educazione omosessuale, nel sito dell'Unione cristiana cattolica razionalisti (www.ucronline.it). Un elenco dettagliato, dal 1991 al 2015, in cui si dà conto di ricerche finalizzate a dimostrare come i bambini crescono meglio con un papà e una mamma. Il fatto che una tesi tanto lampante da apparire più che scontata, abbia avuto bisogno negli ultimi 25 anni di interventi così ripetuti, la dice lunga sull'opera di destrutturazione intellettuale portata avanti in modo massiccio e metodico dai sostenitori del "politicamente corretto". Ma dimostra, allo stesso tempo, come esista un numero non trascurabile di psicologi, psichiatri, sociologi, pedagogisti che non appaiono disponibili ad allinearsi in modo acritico al nuovo potere della "gendercrazia".

Luciano Moia

Genitori omosessuali, il nodo adozioni

Nessuna differenza educativa? Fragili le ricerche che puntano a dimostrarlo

LUCIANO MOIA

Come vive un bambino con due genitori omosessuali? Privare in modo consapevole un bambino della ricchezza derivante dalla differenza sessuale assicurata da una mamma "donna" e da un papà "uomo", può essere definita una scelta saggia? Non sono domande accademiche. Purtroppo. La cosiddetta "stepchild adoption" - cioè l'adozione da parte del partner omosessuale del genitore - prevista dal disegno di legge Cirinnà, ci obbliga ad affrontare il tema in modo esplicito. Perché potrà succedere che, tra qualche mese, un'eventualità solo ipotetica - e che per noi rimane disastrosa sotto il profilo educativo - si trasformi in una legge dello Stato. Diciamo subito che l'analisi di decine e decine di studi, di opposte tendenze, realizzati soprattutto negli Stati Uniti in questi ultimi trent'anni, non permette di arrivare a conclusioni certe, o almeno condivise. O meglio. Per sostenere l'opportunità di non deviare dalla "via classica" all'educazione dei figli - una mamma e un papà che si amano nel quadro di un normale rapporto coniugale - c'è una "ricerca sul campo" che non ammette discussioni. È quella che sta dando buoni frutti da alcuni milioni di anni e da cui hanno tratto beneficio molti miliardi di persone. Non c'è bisogno di dimostrarlo. Tutti ne abbiamo esperienza diretta. Sul fronte opposto la stessa Apa (*American psychological association*), che in questo ultimo decennio molto si è agitata per arrivare a mostrare risultati "politicamente corretti", non è stata in grado di produrre ricerche adeguate. Anche perché la maggior parte degli studi presentati come "decisivi" dai sostenitori della "pedagogia gender" sono stati puntualmente contestati da esperti puntuali dell'esatto opposto.

Lucia Rabboni, giudice minorile a Lecce, che ha recentemente affrontato il problema nell'ambito di un incontro organizzato dal Centro Studi

Rosario Livatino, ha sottolineato come la mancanza di «evidenza scientifica dell'infirmità per il minore dell'essere cresciuto da una coppia eterosessuale o omosessuale» dovrebbe indurre il legislatore a «frenare l'innopportuna accelerazione che porterebbe l'Italia da retrovia della tutela dei diritti delle persone Lgbt ad avanzarguardia totalmente dimentica» del reale interesse del bambino. Invece, come è evidente, sta succedendo l'esatto contrario. Eppure basterebbe scorrere, almeno in modo sintetico, l'elenco degli studi a disposizione per constatare un'evidenza macroscopica. La confusione e la conflittualità sono tali da consigliare attenzione e prudenza. Gli esperti che si sono occupati di analizzare le ricerche, sono concordi nel sottolineare la debole evidenza scientifica dei dossier raggruppati sotto il comune obiettivo della "nessuna differenza" tra genitori eterosessuali e omosessuali. Nicholas Cummings, ex

presidente dell'*American psychological association*, docente emerito di psicologia all'Università del Nevada, ha ammesso che, tra i dati ricorrenti di questi studi c'è, tra l'altro, l'esiguità del campione, la difficoltà di esaminare in modo scientifico dati provenienti da situazioni sociali e geografiche diversissime, la soggettività di analisi spesso condotte da esperti che sono allo stesso tempo attivisti Lgbt. Ma l'aspetto che lascia più sconcertati è la presenza, nella maggior parte de-

gli studi, di coppie quasi unicamente "femminili". Oppure femminili, ma anche con trascorsi eterosessuali, per cui anche i figli avevano vissuto a lungo in contesti tradizionali. Quando poi dal fronte degli psicologi ci si sposta a quello dei pediatri, la situazione non cambia. Anzi, s'aggravava ancora di più. I sostenitori della "gender education" portano spesso a sostegno delle proprie tesi "la considerevole mole di dati" presentata dai dossier dell'*American academy of pediatrics*. Quando però si va a mettere il naso in queste ricerche, si vede come questi "cospicui studi" non sono altro che nove, fragili, ricerche, che mostrano gli stessi vizi d'origine di quelle psicologiche. Del resto, anche una delle più strenue sostenitrici della tesi della "nessuna differenza", Charlotte Patterson, docente all'Università della Virginia e attivista lesbica, al termine di una verifica delle ricerche più significative del settore, ha ammesso che «la ricerca sui genitori

omosessuali e sui loro figli è ancora molto recente e relativamente scarsa». Stessa conclusione a cui è arrivata nel 2012 la rivista francese di psichiatria "L'Encephale", nell'ambito di un'ampia ricognizione degli studi esistenti a livello internazionale. Molto ampia la scelta per quanto riguarda lo sviluppo emozionale e cognitivo dei bambini, mentre gli scarsi approfondimenti a disposizione sulle coppie maschili hanno evidenziato un aumento di problematiche psico-sociali per i figli. La conclusione comunque appare concorde: in nessun caso la qualità e la scientificità delle ricerche appare tale da poter affermare che per un bambino non c'è "nessuna differenza" tra l'aver genitori eterosessuali oppure omosessuali. E quindi, fino a prova contraria, la differenza rimane. Eccome. Solo il legislatore finge di ignorarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Le pretese della «stepchild adoption» nel ddl Cirinnà Ma nella maggior parte degli studi presi in esame solo coppie al femminile

Incontro. A Roma la testimonianza di Ernesto Olivero

Roma. Il fondatore del Sermig - Arsenale della Pace di Torino, Ernesto Olivero, sarà oggi a Roma, nell'Istituto L. Sturzo (via delle Coppelle 35, ore 17.30) per una riflessione che partirà dal suo libro *Per una Chiesa scalza*. Un testo dedicato al metodo vissuto dal Sermig da quasi 50 anni, una testimonianza della forza di cambiamento che può partire dai giovani. Olivero dialogherà con il vaticanista di *Avvenire*, Gianni Cardinale. L'evento è promosso dall'Associazione Giovane Europa e dall'Istituto Sturzo.

Valgo anch'io: marchio ad hoc per disabili al lavoro



La consegna dei diplomi

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Grembiule, cappello bianco e s'inizia a vivere. «Non si finisce mai d'imparare, per questo mi piace andare al lavoro». Daniele Di Paolo ha 36 anni e un sorriso smagliante mentre stringe tra le mani il

diploma che certifica la sua professionalità come *commis* di sala. Da qualche mese apparecchiava e serve in un noto ristorante romano che, a gennaio, lo ha assunto a tempo indeterminato. Non un premio al giovane disabile, dice il titolare, ma al «lavoro ineccepibile»: da quando c'è lui, «il clima tra i colleghi è cambiato in meglio». Non nasconde invece che «ogni tanto qualche bichiere gli scivola di mano». Gianluca Quintana, un ragazzo down di 23 anni che ha trovato un posto nella Trattoria degli Amici, gestita dalla comunità di Sant'Egidio. Prima di frequentare il corso di formazione "Valgo anch'io", organizzato proprio dalla comunità di Trastevere in collaborazione con il ministero del Lavoro, Gianluca passava la maggior parte della giornata in casa. «Ora ho imparato ad essere gentile con i clienti, a portare i piatti, a divertirmi mentre lavoro, la cosa che mi piace fare di più nella vita», racconta nel giorno in cui, insieme a lui, 50 ra-

gazzi con disabilità di Roma, Bari e Novara ricevono l'attestato che aprirà loro le porte del mondo della ristorazione. Stefano Chiara, Davide stanno avendo l'occasione di dimostrare non solo la loro allegria, ma soprattutto la bravura tra tavoli e fornelli, dopo aver imparato per un anno un mestiere. Una sfida con cui sono riusciti a vincere pregiudizi e diffidenza, provando che i disabili nel mondo del lavoro sono un valore aggiunto. Lo ricorda il presidente della comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, insieme al grande entusiasmo dei ragazzi speciali, invitando a non disperdere questa risorsa. «Sono un cocktail vincente», ammette, perché oltre alla loro simpatia, alla loro voglia di lavorare, innescano sia nei clienti sia nei colleghi «quell'amicizia, quella voglia d'aiutarsi, di venirsi incontro, che supera l'atteggiamento competitivo e che crea veramente un ambiente di lavoro più umano». Eppure nel nostro Paese la disoccupazione

dei disabili è doppia rispetto al totale e, pur avendo fatto qualche passo in avanti con la legge 68/99, il tema del loro inserimento in ufficio è ancora una nota dolente. Per questo - è la promessa del sottosegretario Luigi Bobba - con il ministero dello Sviluppo economico «stiamo lavorando a un decreto in cui s'istituisce un fondo rotativo per imprese sociali destinato all'inclusione». Perché una società inclusiva - conclude - crea maggiore sviluppo. Dato che le relazioni umane - gli fa eco il vicepresidente di Concomform, Paolo Ugge - sono «un moltiplicatore di produttività». Il lavoro, perciò, va riscoperto come elemento di dignità. Dopo i molti marchi di qualità, così, da oggi ce ne sarà uno anche per quei locali che danno un'occupazione ai disabili. È il bollino "Valgo anch'io", lanciato dalla comunità di Sant'Egidio, per indicare che lì c'è amicizia, rispetto delle persone e dunque qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA